

QUESTO NUMERO

41 bis. L'articolo della discordia

Questo numero della “Rivista” ha un taglio speciale, fin qui inedito. Si tratta non solo di un numero totalmente monografico, ma anche di un immaginario forum di sola andata. Più punti di vista sullo stesso tema scritti all’insaputa l’uno dell’altro. Al centro del confronto, una norma del diritto penitenziario che suscita atteggiamenti diversi e talora opposti tra gli studiosi e gli operatori del diritto, come pure tra le differenti fasce dell’opinione pubblica. È il celebre articolo 41 bis introdotto più di trent’anni fa nella legislazione antimafia. Di volta in volta totem da abbattere o tabù intoccabile, almeno nelle versioni più ideologizzate del dibattito. Ideologizzazione che ha toccato la sua acme nella prima parte del 2023, a ridosso del lungo sciopero della fame attuato da Alfredo Cospito, l’anarchico insurrezionalista condannato al regime di isolamento per un attentato (fortunatamente senza vittime) ai danni di una caserma dei carabinieri. Il caso si è poi per certi aspetti raffreddato in forza di più “comprehensive” valutazioni giudiziarie e della scelta del detenuto di concludere la propria forma di protesta.

E tuttavia è come se l’applicazione della norma a un imputato di terrorismo avesse acceso una spia. Come se l’amministrazione della giustizia in Italia avesse ricevuto da quell’infuocato dibattito il preavviso di nuove, aspre polemiche future, più estese e dure del solito. Con l’articolo della discordia configurato alla stregua di una introduzione alla tortura, secondo quanto prospettato nell’occasione dalla stessa Amnesty International. Annuncio, sintomo di una discesa della giustizia italiana verso gli inferi delle dittature.

Per questo la “Rivista” ha pensato di mettere a confronto un gruppo di opinioni assai diverse, seppure in certi passaggi aperte a contiguità e reciproci riconoscimenti. Dovendo semplificare, abbiamo costituito un gruppo di contrari (ma meglio sarebbe dire di “seriamente critici”) e un gruppo di favorevoli alla norma. In ciascuno dei due spiccano figure simboliche della recente storia del diritto in Italia. Nel primo Mauro Palma, presidente del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, attentissimo per missione istituzionale alla salvaguardia dei diritti dei detenuti. Nel secondo Gian Carlo Caselli,

che da procuratore capo della Palermo appena uscita dalle stragi sperimentò – dalla sua posizione più di tutte esposta – l'effetto prodotto dalla nuova misura sulla (onni)potenza dell'organizzazione mafiosa. Con loro abbiamo chiesto di intervenire, sul primo fronte, ad Angela Della Bella e a Davide Galliani, apprezzati giuristi dell'Università degli Studi di Milano, entrambi da tempo impegnati – anche istituzionalmente – in importanti riflessioni sul diritto penitenziario e in iniziative di collegamento tra il mondo dell'università e il mondo del carcere.

Sul secondo fronte la redazione ha chiesto di intervenire a Stefania Pellegrini, sociologa del diritto dell'Università degli Studi di Bologna, direttrice del master in Gestione e riutilizzo dei beni sequestrati e confiscati “Pio La Torre”, tra i più accreditati studiosi italiani delle misure di prevenzione, in particolare di sequestro e confisca dei patrimoni mafiosi; e al sottoscritto, che ha studiato sul piano storico-sociologico il rapporto tra mafia e carcere, e che nel lontano agosto del 1992 votò, agli inizi della sua esperienza parlamentare, l'articolo in questione.

I sei contributi, lo abbiamo già accennato ed è importante sottolinearlo, sono stati scritti senza che alcuno dei partecipanti abbia potuto leggere prima i contributi degli altri, così da escludere per tutti posizioni di vantaggio dialettico. Lo stesso ordine con cui essi vengono qui proposti risponde al puro criterio alfabetico.

Ai sei interventi, infine, viene aggiunta una nota informativa nella sezione di Storia e memoria. Qui *Ciro Dovizio* restituisce agilmente il processo di formazione della norma. La speranza della “Rivista” è di avere così offerto ai lettori un'utile occasione di riflessione scientifica e civile. Rispettando il pluralismo dei punti di vista e degli approcci disciplinari.

N.d.C.